

Gv 1, 6-8 19-28

Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce. Questa è la testimonianza di Giovanni, quando i Giudei gli inviarono da Gerusalemme sacerdoti e leviti a interrogarlo: «Tu, chi sei?». Egli confessò e non negò. Confessò: «Io non sono il Cristo». Allora gli chiesero: «Chi sei, dunque? Sei tu Elia?». «Non lo sono», disse. «Sei tu il profeta?». «No», rispose. Gli dissero allora: «Chi sei? Perché possiamo dare una risposta a coloro che ci hanno mandato. Che cosa dici di te stesso?». Rispose: «Io sono voce di uno che grida nel deserto: rendete diritta la via del Signore, come disse il profeta Isaia». Quelli che erano stati inviati venivano dai farisei. Essi lo interrogarono e gli dissero: «Perché dunque tu battezzi, se non sei il Cristo, né Elia, né il profeta?». Giovanni rispose loro: «Io battezzo nell'acqua. In mezzo a voi sta uno che voi non conoscete, colui che viene dopo di me: a lui io non sono degno di slegare il laccio del sandalo». Questo avvenne in Betània, al di là del Giordano, dove Giovanni stava battezzando.

Al primo posto

Continua il confronto con la testimonianza del Battista. La liturgia ci fa sostare su questa figura paradigmatica. Nella "Storia della Salvezza" il parente di Gesù è stato riconosciuto come indicatore definitivo della sua venuta. Come il più grande tra i nati da donna. È Gesù stesso ad indicarlo tale. Un grande profeta. Un radicale maestro di vita.

Ma sorge spontanea una domanda. Se il Battista lo ha riconosciuto, perché non si è messo alla sua sequela, perché non ha chiesto di seguirlo? Le ipotesi sono molte. Alcuni arrivano ad affermare che verosimilmente Giovanni fu maestro di Gesù. Altri, più semplicemente, affermano che Giovanni è stato impedito nella conversione dall'arresto, benché avesse riconosciuto il cugino come Maestro. Altri ancora affermano che dopo un iniziale entusiasmo il Battista non si sia riconosciuto nell'opera di misericordia intrapresa dal cugino.

Storicamente i discepoli del Battista continuarono l'opera del loro maestro anche dopo la sua morte. Continuarono a predicare l'annuncio dell'imminente giorno dell'ira del Signore. E nel loro annuncio si scontrarono con la predicazione dei discepoli di Cristo risorto. E da quell'incontro/scontro sorsero le tradizioni di cui questi testi sono debitori, e che mettono in ordine gerarchico il Battista e Gesù, affidando al Risorto il ruolo apicale.

Tuttavia, il percorso vitale di Giovanni per i cristiani è diventato paradigma dell'attesa. Un'attesa concreta e ben orientata, un'attesa illuminata dalla certezza del compimento imminente. Un'attesa che deve tingersi di radicalità e decisione. Che deve farsi azione. Uno stile di attesa che chi celebra la prima venuta del Signore deve imparare a fare suo, nell'attesa della futura venuta.

Occorre ricordare che chiunque, per quanto grande possa essere riconosciuto, deve ricapitolarsi in Cristo. Deve rimettere sempre Lui al primo posto. Lui ha realizzato la pienezza delle profezie. Lui ha realizzato in sé la manifestazione di Dio. Lui ha vinto la morte donando la vita. Ogni altro maestro, predicatore o incaricato dell'annuncio, deve fare i conti con questa verità e crescere nell'umiltà che connota la consapevolezza della grandezza di Gesù su ogni altra realtà umana.

A cura di don Marco Giordanengo (Giordy)